



Attualità

Grande scalpore ha sollevato, in tutta la provincia lo "scempio" delle mura. Dura è la critica di "Italia Nostra"

Denunciato dalla Associazione "Il Fortino" Scempio alle ciclopiche (dovevano restaurarle)

Interrogazioni consiliari e proteste

I restauri delle mura ciclopiche del Circeo, provvidenzialmente posti sotto sequestro dal Comune di San Felice, confermato dalla Pretura di Terracina, grazie alle tempestive sollecitazioni di un gruppo culturale locale, non può che generare sgomento e sconforto per le devastanti metodologie di intervento e l'assoluto disprezzo per il manufatto e l'ambiente circostante inscambiabili tra di loro. È quanto asserisce il responsabile pontino di "Italia Nostra" Come evidenzia la documentazione fotografica allegata si è ricavata l'area di cantiere lungo il sentiero pedonale di accesso alle mura allargandolo per almeno 4 metri e trasformandolo in una pista per mezzi pesanti cancellando il suggestivo percorso di avvicinamento alle mura; addirittura per lo "smontaggio" delle stesse è stata utilizzata una pala meccanica che inevitabilmente ha infranto alcuni massi poligonali. Ma ancora più grave è il fatto - afferma il presidente Giuliano Giuliani - che non uno dei massi componenti le mura sia stato numerato e marcato per permettere il rimontaggio e garantire l'orditura originaria. È certo che per la parte di mura "restaurate" è andato perduto il valore documentario e culturale storico trasformandola in un mero murgione di terrazzamento. Questa Associazione - si legge nel documento protesta - grata per il sollecito intervento della Autorità



Giudiziaria che ha impedito un ulteriore scempio, non può esimersi dal richiedere alla Soprintendenza Archeologica.

a) quali studi preliminari siano stati effettuati sullo stato delle mura.
b) quale progetto esecutivo sia stato elaborato per il loro restauro garantendo al contempo l'ambiente e la vegetazione circostante.
c) quali siano stati i criteri per la scelta delle ditte chiamate ad eseguire i lavori e quali garanzie di professionalità specifica esse danno. Appare doveroso a questo punto, come atto moralmente dovuto verso un gruppo di benemeriti cittadini di San Felice Circeo

che gli elaborati degli studi e dei progetti di restauro vengano resi pubblici in loco. Duole dover constatare come questo sia il secondo "incidente" durante il 1988 nel "restauro" di beni archeologici nel Lazio Meridionale dopo la distruzione di fatto del Ponte della Catena in Cori. Quanto accaduto non può non avere origine da come la Soprintendenza Archeologica è strutturata ed appare evidente che la formazione di un ufficio distaccato per il Lazio Meridionale sia assolutamente necessario per permettere una sorveglianza diretta e tempestiva dei siti sotto tutela.

Germana Lonoce

Fonte di Lucullo ora interviene il NAS

Precisazione del consigliere Ialongo

Si continua a parlare della Fonte

